

ITALIEN LVA

En vous appuyant *uniquement* sur les documents du dossier thématique qui vous est proposé, vous rédigerez une synthèse répondant à la question suivante :

In che misura il secolare divario nord-sud è ancora una realtà socio-economica nell'Italia di oggi?

Votre synthèse sera précédée d'un titre et comportera entre 450 et 500 mots (titre inclus). Le nombre de mots rédigés (titre inclus) devra être indiqué à la fin de votre copie.

Liste des documents :

1. "Nord e sud divisi dal Medioevo. Non prendetevela con Garibaldi", *Corriere della Sera*
2. "Rapporto Svimez: economia Sud Italia peggiore della Grecia", it.radiovaticana.va
3. "Sud Italia: tutti gli sprechi", panorama.it
4. "Grafico PIL per abitante e spesa per consumi finali...", repubblica.it
5. "Matera, capitale della cultura 2019", radiohirundo.it

Document 1

Nord e Sud divisi dal Medioevo - Non prendetevela con Garibaldi

Corriere della Sera, 5 febbraio 2015, di Marco Demarco

C'è chi ha dato la colpa ad Annibale. Chi ancora punta l'indice su Federico II e sulla sua idiosincrasia per le città. Chi addirittura tira in ballo la mancata partecipazione meridionale alle Crociate. E chi, saltando un bel po' di secoli, arriva diritto diritto ai Savoia, accusandoli di colonialismo ai danni del Sud. Ma quando, in buona sostanza, è nato davvero il problema del dualismo italiano? Quando il Nord è diventato Nord, cioè manifatturiero, commerciale e finanziario, e il Sud è rimasto Sud, cioè prima tendenzialmente agrario e poi insufficientemente sviluppato rispetto al resto del Paese? Il tema resta d'attualità [...]. La stagnazione colpisce ovunque, gli speculatori fanno danni a Rapallo come ad Agrigento, le periferie si infiammano a Milano come a Napoli, e perfino la mafia e la camorra non sono più un'esclusiva meridionale. In più ci sono da considerare l'attenuarsi della passione federalista, che solo una stagione fa aveva preso la politica; la svolta nazionalista della Lega, non più antimeridionale; e la novità del decisionismo centralista di Renzi, che tende a declassare le differenze territoriali. Ma tutto ciò non annulla il dualismo, come annualmente confermano i rapporti Svimez. Del resto, anche in passato l'Italia ha alternato tensioni locali a momenti di «unità nazionale».

È già successo negli anni della Belle Époque, quando incontestato era il respiro europeo di Napoli; o in quelli della Prima guerra mondiale, con i soldati di Gela e di Pordenone stretti nelle stesse trincee e accomunati da un identico destino; o nel ventennio fascista, per via della retorica nazionalista che tendeva a rimuovere le diversità localistiche; o nell'Italia della contestazione sessantottina, quando la polemica ideologica e il conflitto di classe facevano di fatto decadere le presunte distinzioni antropologiche tra nordisti e sudisti. Ciò che accade oggi per effetto della crisi economica, delle migrazioni imponenti e della lenta modernizzazione del Paese, altro non è che uno di questi momenti. [...] Un nuovo impulso alla riflessione viene ora da un libro di recente pubblicazione (*Alle origini del dualismo italiano*, a cura di Giuseppe Galasso) che raccoglie gli atti di un convegno svoltosi nel settembre del 2011 [...].

Il dualismo, spiega, comincia a maturare tra il 1000 e il 1350, e poi durante il «lungo Cinquecento», e non già con Garibaldi e Cavour nel 1860. Tuttavia, aggiunge, è una realtà «per nulla immobile, ed è invece pienamente esposta a tutti i venti delle circostanze storiche». Vuol dire che il dualismo c'era e c'è, ma sempre è stato tale «da non impedire mai il costituirsi di una struttura lato sensu unitaria della penisola». [...] Nel presente come nel passato, il dualismo è fatto di scambi ineguali, ma anche di vincoli di reciprocità. [...] È la riprova che il mondo gira. Viaggiano le merci, le persone. E le parole. Il dualismo italiano è parte di questo grande mercato. Impossibile venirne a capo, scrive Galasso, senza considerare «la globalità della realtà storica».

Document 2

Rapporto Svimez: economia Sud Italia peggiore della Grecia

Radio Vaticana, <http://it.radiovaticana.va>, 30 luglio 2015, di Elvira Ragosta

Per il settimo anno consecutivo il Prodotto interno lordo del Sud Italia è negativo. [...] Il divario di Pil procapite tra le regioni del Sud e quelle del Centro-nord è tornato ai livelli del 2000, mentre a livello europeo l'economia del Sud, tra il 2001 e il 2004, ha fatto registrare un andamento peggiore a quello della Grecia.

E' un Paese sempre più diviso e diseguale l'Italia fotografata dal "Rapporto Svimez 2015" sull'economia del Mezzogiorno, con un Sud che scivola sempre di più nell'arretramento. Il 2014 si è chiuso col segno meno per il Pil di tutte le regioni italiane, ma è di oltre un punto percentuale il divario tra il Prodotto interno lordo delle regioni del Centro-nord [...] rispetto a quelle del Mezzogiorno [...]. Gli effetti della crisi al Sud si fanno sentire con prepotenza: una persona su 3 è a rischio povertà, il 62% guadagna meno di 12mila euro l'anno e il tasso di occupati nel 2014 nel Mezzogiorno è sceso ai livelli del 1977, con segnali di piccolo miglioramento solo nell'ultimo periodo dello scorso anno e a pagare di più [...] sono le donne e i giovani. Sono tre milioni e mezzo, infatti, i giovani che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione. E incrociando i dati a livello europeo [...] la valutazione a parità di potere d'acquisto vede una crescita al Sud Italia equivalente solo a un quinto di quella delle regioni deboli dei nuovi Stati membri dell'Unione. La riflessione di Adriano Giannola, presidente della Svimez:

Adriano Giannola – È un problema italiano, anche delle regioni del Nord [...] ma il Mezzogiorno è l'emergenza! Il problema è una strategia nazionale di ripresa dello sviluppo, e in questo il Mezzogiorno ha fortissime potenzialità [...]. Purtroppo oggi non vediamo nessun disegno, nessuna strategia. Ci vuole una politica! Ci sono i fondi strutturali, che devono essere orientati rispetto a degli obiettivi e integrati alle opportunità: le opportunità per il Mezzogiorno sono i suoi vantaggi comparati in termini di energie alternative, di economia verde, della logistica a valore...[...]

Elvira Ragosta – I dati sono preoccupanti soprattutto per le donne, i giovani, che soffrono maggiormente la crisi [...]. Che consiglio dare ai giovani soprattutto, sia a quelli che lasciano le Regioni meridionali sia a quelli che vi fanno ritorno dopo magari un periodo di studio o di lavoro fuori?

Adriano Giannola – [...] Chi lascia è chi può lasciare, e in genere è di un certo ceto sociale, di una certa educazione; e non è un problema di mobilità. La mobilità è un grande valore, ma se c'è un'andata e un ritorno, e se magari c'è anche qualche andata dal Nord che viene al Sud. [...] E se intanto poi stiamo smantellando le università e se favoriamo questi processi senza creare alternative per un rientro o per non farli partire, non diamo opportunità a nessuno di restare.

Document 3

Sud Italia: tutti gli sprechi

Panorama, panorama.it, 4 agosto 2015, di Sara Dellabella

Dopo i dati lanciati dal rapporto Svimez sul Sud Italia e la lettera di Roberto Saviano pubblicata su *La Repubblica*, Renzi non ha potuto far altro che dare un suo segnale: una Direzione tematica sul tema Mezzogiorno.

Da domenica [...] diverse ipotesi di intervento che sarebbero allo studio del governo, come il piano di investimenti da 80 miliardi in quindici anni o tornare ad un Ministero del Mezzogiorno in grado di veicolare i fondi e gli interventi per colmare il gap con il resto della Penisola. Di certo nel tempo le opportunità perse e i fondi spesi male sono stati tanti, tantissimi. Eccone qui alcuni.

I fondi europei

Ci sono 104 miliardi di euro di fondi europei da spendere di cui 87 sono destinati allo sviluppo del Mezzogiorno. Ma nel passato la mancanza di un piano strategico e un sistema burocratico complicato hanno fatto sì che molti soldi non venissero spesi o che andassero a finanziare sagre di paese o piccole manifestazioni culturali, senza un progetto di lungo periodo davvero in grado di restituire un pò di ricchezza a un territorio già ricco di per sé di storia e cultura.

Della vecchia programmazione dei fondi Ue, riferita al periodo 2007-2013, sono andati persi 50 miliardi di fondi non spesi. Un peccato per un Paese che soffre di spending review e che in passato ha usato i fondi Ue soprattutto per costruire rotonde stradali, che nel nostro Paese sono spuntate come funghi.

Le infrastrutture

Ponti, strade, autostrade e ferrovie sono il grande buco nero del sud. È nella rete infrastrutturale che risiede la difficoltà del Mezzogiorno di crescere dal punto di vista economico. Raggiungere alcuni paesi della Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia è praticamente impossibile se non si ha l'automobile. L'alta velocità si ferma a Salerno e sulla dorsale ionica della Calabria corre ancora un trenino su un unico binario [...].

Le opere incompiute

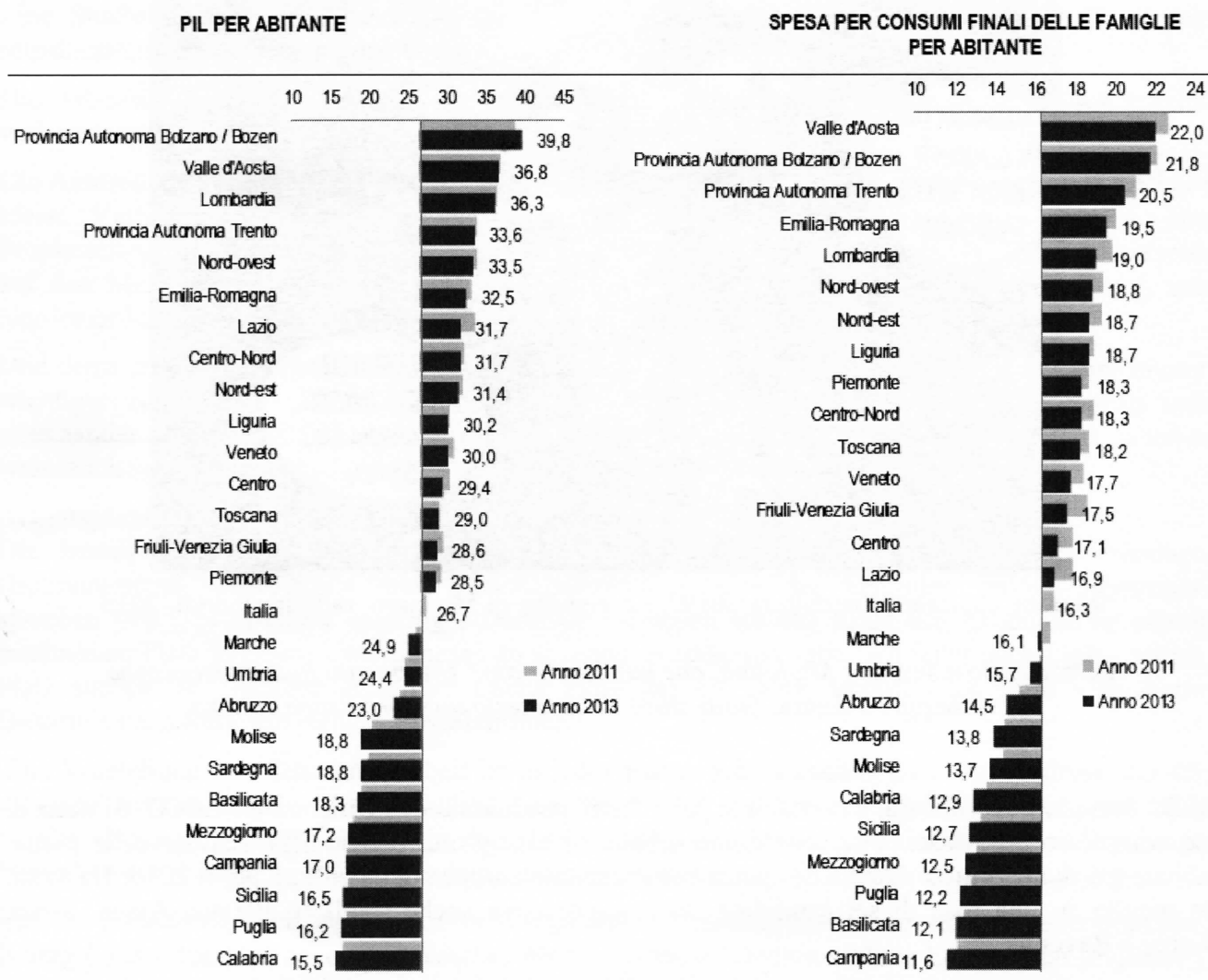
In Italia ci sono 671 opere incompiute. A tracciare la lista è stato proprio il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e anche stavolta le regioni del centro sud sono quelle con più cantieri al palo. Nel Lazio se ne contano 82; in Basilicata 37; in Calabria 64; in Sardegna 68; in Puglia 59, in Sardegna 72. Della lista tracciata, più della metà degli scheletri si trova al sud. [...]

I giovani

È mancato negli anni l'investimento sui giovani, sul lavoro, sulla formazione. Sembra di essere tornati agli anni '50. Nel Mezzogiorno la disoccupazione generale raggiunge il 20% e, per quanto riguarda gli under 24, tocca il 56%. L'anno scorso hanno lasciato il sud circa 20 mila giovani e la cosa più drammatica è che nessuno vi fa ritorno. Ad andare via sono soprattutto quelli con una formazione più alta. Un esodo che porta ad un progressivo invecchiamento della popolazione e alla sua riduzione. [...]

Document 4

FIGURA 3. PRODOTTO INTERNO LORDO E SPESA PER CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE A PREZZI CORRENTI PER ABITANTE . Anni 2011 e 2013, valori in migliaia di euro



Prodotto interno lordo e spesa per consumi finali delle famiglie a prezzi correnti per abitante:
anni 2011 e 2013, valori in migliaia di euro
Repubblica.it, 9 febbraio 2015

Document 5



"Matera, capitale della cultura 2019", Le vignette di Mannaro, radiohirundo.it, 2015

Personaggio a sinistra: *Madonna, che hai combinato? Hai bucato tutta la montagna.*

Personaggio a destra: *Statti zitto! Tutto questo un giorno sarà cultura.*

N.B.: Matera, in Basilicata, è conosciuta per i Sassi, patrimonio dell'Umanità UNESCO. Si tratta di un complesso ed affascinante ecosistema urbano di case-grotta (troglodite), scavate nella pietra, abitate già dal neolitico. È stata designata come capitale europea della cultura per il 2019. Ha avuto la meglio su una rosa di sei candidate che comprendeva anche Cagliari, Perugia-Assisi, Siena, Lecce e Ravenna.